

Proposta di un convegno nazionale

su : “Violenza sessuale, la parola agli uomini!...”.

L'ampio dibattito maturato in tutti questi anni nel movimento delle donne intorno alle questioni della violenza sessuale ha determinato il crescere ed il consolidarsi di una “*cultura del genere*”, che ha ricondotto il fenomeno della violenza sulle donne alle sue vere coordinate storico-sociali, fuori dalla logica dell'auto-colpevolizzazione.

Che il fenomeno vada letto come naturale conseguenza di una cultura che vuole la “donna”, in quanto corpo, merce di scambio del “contratto fra uomini” ###sin dall'antichità le donne sono state considerate “*bottino di guerra*” o “*pegno di pace*” (E. Badinter), e quindi, non come trasgressione ma come conferma della “norma sociale” (C. Ventimiglia), rappresenta un dato acquisito per tutti.

Questa consapevolezza, se da un lato ha significato una conquista delle donne, contemporaneamente si è posta come contraddizione forte dell'agire/essere femminile nella famiglia e nel sociale, dal momento che ha fortemente scosso il “sentire/pensare” della madre.

Contraddizione, che solo ora appare in via di superamento, avendo avuto le donne la capacità/coraggio di assumere come propria la questione dell'essere, in quanto madri, depositarie e mediatrici della cultura del padre.

Se quanto finora detto è vero, se cioè le donne hanno assunto ed affrontato il fenomeno in tutte le sue molteplici sfaccettature e/o punti di vista, lo stesso non è accaduto per “l'altra metà del cielo”.

In tutti questi anni, infatti, accanto al diffondersi della riflessione e del dibattito fra le donne, il silenzio ha caratterizzato il mondo degli uomini.

Silenzio, non sempre e non per tutti complice, ma che certamente segnala una impossibilità/incapacità ad affrontare un tema che, comunque la si pensi, vede gli uomini coinvolti in prima persona come soggetti attivi.

Silenzio che, certamente, è anche da ricondurre alla “estraneità coatta” al mondo delle relazioni, che la cultura del padre ha sancito e posto come fondamento dell'autorità e del potere maschile.

Silenzio che, però, pensiamo vada ormai rotto, dacché forte è la sua incongruenza, se rapportabile al gran dire degli uomini su questioni, quali gravidanza, aborto, fecondazione artificiale; in cui centrale è il “corpo” di donna ed il suo controllo.

Pensiamo che siano ormai maturi i tempi per proporre all'altro da noi una “riflessione ed un pensare”, non sugli oggetti/poteri, ma sui soggetti/le relazioni, e ciò anche al fine di evitare la trappola di assumere noi il problema di chi la violenza agisce, espropriandone così i diretti interessati.

E' per questo che ci pare opportuno proporre un luogo ed un tempo, dove possa accadere che gli uomini, quelli più attenti e che già su questo terreno hanno iniziato a muoversi, esplicitino il loro pensiero non sulle vittime ma sugli attori della violenza, e costruiscano una loro cultura antagonista alla “normalità”, unica garanzia, questa, per una soluzione possibile di un fenomeno le cui dimensioni sempre più si allargano, e sul quale noi donne abbiamo detto tutto quello che era, per noi, possibile.

Assunta Signorelli

per l'Associazione Culturale di Donne

“Luna e l'Altra”

Trieste, Via Gambini, 8 - Tel.: 040/632140-632195

Novembre 1996